

Chiasso 1945

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **82 (2010)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Chiasso 1945

La relazione del dott. Jürg Stüssi-Lauterburg, tenuta a Chiasso il 28 aprile scorso nell'ambito della cerimonia ufficiale, conclude il capitolo che la RMSI ha dedicato ai "Fatti di Chiasso" e al colonnello Mario Martinoni. Ci congratuliamo con il Comune di Chiasso e il Console generale di Svizzera a Milano David Vogelsanger per la lodevole iniziativa che ha dato il giusto risalto a un periodo particolare della storia militare ticinese.

«Sono sempre soldato»

Il colonnello Mario Martinoni e il 28 aprile 1945 a Chiasso e Como

DOTTOR JÜRIG STÜSSI-LAUTERBURG, Windisch, versione italiana di Aurelio Giovannacci, Moghegno

La Francia è stata sconfitta, la Svizzera è circondata dagli eserciti di Hitler e Mussolini, il presidente della Confederazione ha pronunciato un discorso favorevole a un adeguamento al nuovo ordine: l'estate 1940 è stata assolutamente particolare, è stata una prova di carattere per un intero popolo. In questo contesto, il 25 luglio 1940 sul praticello del Grütli risuonò la voce del generale Henri Guisan, quarto comandante in capo dell'Esercito svizzero eletto dall'Assemblea federale riunita:

«Fintanto che in Europa rimangono sotto le armi milioni di uomini e che forze considerevoli possono attaccarci da un momento all'altro, l'esercito deve tenersi pronto.»¹

Tra i comandanti che allora ascoltarono il generale vi era Mario Martinoni. Nei duri anni che seguirono, Martinoni e i suoi camerati misero in pratica queste fiere parole. L'esercito prospettò ai potenziali invasori che un attacco alla Svizzera avrebbe comportato inevitabilmente la distruzione degli assi del Gottardo, del Sempione e del Lötschberg, che sarebbero rimasti chiusi per molti mesi. Ne sarebbe risultata un'ulteriore riduzione delle forniture di acciaio e di carbone tedeschi all'Italia e, eventualmente, addirittura il collasso di quest'ultima. Questa concezione dinamica e non la semplice guardia alle marmotte era l'essenza del ridotto nazionale!

I preparativi per la resistenza non erano affatto superflui. Nel 1940 Mussolini affermava testualmente: *«Col suo incomprensibile atteggiamento ostile la Svizzera pone da sé il problema della sua esistenza.»²* Nel 1941 gli faceva eco Hitler: *«Il Führer ha definito la Svizzera il popolo e la federazione di Stati più ripugnanti e miserabili...»³*

Nell'aprile del 1945 tutto era quasi finito; si trattava di superare indenni, sotto il profilo militare e politico, le ultime settimane: la fine era ormai prevedibile. Sotto il profilo militare, a livello strategico si trattava di garantire una



resistenza duratura, mentre a livello tattico occorreva impedire che le operazioni superassero il confine di Stato e raggiungessero il suolo svizzero. Tale era stato l'obiettivo anche il 18 ottobre 1944, quando i Tedeschi avevano occupato l'effimera Repubblica partigiana dell'Ossola e ai Bagni di Craveggia vi fu un serio incidente di frontiera che circa venti anni fa Augusto Rima ha ricordato in maniera molto viva. Due morti, una dozzina di feriti, il confine svizzero e il diritto d'asilo preservati nei confronti di nazisti e fascisti grazie ai rinforzi giunti rapidamente nel settore minacciato: questo fu il bilancio.⁴ La sfida con la quale il colonnello Mario Martinoni ebbe a confrontarsi nel 1945 fu molto più impegnativa.

Il 27 aprile 1945, alle ore 22.00, il colonnello comandante di corpo Herbert Constam in un colloquio telefonico personale con il colonnello Mario Martinoni impartiva al «reggimento d'impiego Ticino Sud» il seguente ordine:

«1. Forti elementi della Wehrmacht e unità della Marina

si starebbero avvicinando al nostro confine sud. Il Consiglio federale ha deciso che devono essere respinti e che possono essere accolti soltanto i reparti sanitari e i feriti.

2. Per facilitare l'esecuzione di questo compito, il confine da Arzo a Vacallo (compreso) sarà chiuso fino a nuovo avviso. Come valichi rimangono aperti Arzo, Stabio, Chiasso.

3. Per l'esecuzione di questo compito il reggimento d'impiego Ticino Sud dispone da subito del gruppo cannoni motorizzati 32, che sta eseguendo il corso di tiro, e delle parti del gruppo di difesa contraerea 45 che si trovano a Chiasso.

4. Il posto di comando del reggimento d'impiego Ticino Sud sarà a Mendrisio. Annunciare subito ubicazione e numero di telefono.»

L'ordine preliminare per lo spostamento del posto di comando da Massagno a Mendrisio era già giunto alle ore 21.45 al reggimento di fanteria di montagna 32 del colonnello Mario Martinoni. Alle ore 23.30 lo stato maggiore del reggimento lasciava il suo posto di comando alla periferia di Lugano per recarsi a sud.

Poco dopo mezzanotte, più precisamente il 28 aprile 1945 alle ore 00.30, lo stato maggiore del reggimento occupava il suo nuovo posto di comando a Mendrisio. Martinoni si recava a Chiasso dove poco dopo le ore 01.00 svolgeva un rapporto d'informazione con i suoi subordinati diretti.

Poiché oggi siamo riuniti a Chiasso proprio per ricordare questi eventi del tutto particolari, ritengo giustificato descrivere l'ulteriore svolgimento dei fatti con le parole del giornale di reggimento:

«0130 Colloquio con un capitano di fregata tedesco.

0230 La difesa contraerea pronta in posizione a Chiasso.

0245 Colloquio del comandante di reggimento con le autorità civili di Chiasso circa i provvedimenti in materia d'ordine pubblico nella zona di confine. Al confine di Ponte Chiasso si trovavano dai 350 ai 500 che chiedevano d'essere internati in Svizzera ma vennero rifiutati.

0404 Col diretto proveniente dalla Svizzera interna arrivò un ufficiale del terzo corpo d'armata il quale portava gli ordini circa l'impiego del reggimento.

0430 Veniva elaborato, quale conferma degli ordini verbali trasmessi la sera del 27. 4. tra le 2200 e le 2400, l'ordine d'impiego del reggimento di fanteria di montagna 32.

0830 Il comandante di reggimento, l'aiutante e il signor capitano Regli si recavano a Como, su invito del

comando dell'esercito (signor maggiore Bracher), per parlamentare con i comandi alleati in merito alla resa dei militi tedeschi che affollavano la frontiera di Chiasso.

1120 Il comandante di reggimento accompagnato dai due ufficiali in questione rientrò a Chiasso dopo aver trattato il caso con i comandanti delle prime avanguardie alleate stazionate a Como. Di conseguenza invitava a rapporto due ufficiali germanici, un colonnello e un primotenente comandante di un distaccamento di autoveicoli carichi di munizioni, armi e viveri. Il comandante del summenzionato distaccamento chiedeva l'internamento degli autoveicoli in Svizzera. In seguito di che, si sarebbero dati prigionieri agli alleati. Di conseguenza e dietro ordine del comando territoriale, inviato al comandante del IV Circondario delle guardie di confine, gli autoveicoli venivano fatti passare su suolo svizzero e fatti proseguire per Mendrisio San





Martino. I due ufficiali tedeschi si recavano in seguito accompagnati dal comandante di reggimento e l'aiutante dal maggiore comandante della colonna motorizzata alleata dove venivano presi gli accordi definitivi circa la resa dei militi tedeschi.

1245 Il comandante di reggimento rientrava in Svizzera accompagnato dal comandante della colonna motorizzata alleata e in seguito si disponeva per il trasporto dei militi tedeschi nella regione del Comasco. Dopo essersi scambiati parole cordiali, il comandante della colonna motorizzata alleata si dirigeva verso Como. La missione affidata al nostro comandante di reggimento veniva così portata a termine nei modi più lusinghieri ed inaspettati.»

Qui finisce l'iscrizione del giornale di reggimento del 28 aprile 1945. Ne deduciamo che il colonnello Martinoni si è recato a Como per ordine superiore, e non di propria

iniziativa, facilitando la resa agli Americani delle forze tedesche ammassate al confine e, in tal modo, riducendo considerevolmente nel suo settore la pressione di queste ultime per un internamento in Svizzera che, secondo gli ordini, non poteva accettare. Non vi sono dubbi: in questo caso il comandante ha svolto un'azione meritoria nei confronti della sua truppa, della sua missione, della sua Patria, dell'umanità.

Per quale motivo in seguito sorsero dei problemi? Dobbiamo analizzare a fondo i fatti, poiché altrimenti non saremmo equi nei confronti di tutti i protagonisti.

Occorre partire dalla missione del maggiore Bracher. Hans Bracher, futuro direttore dell'Amministrazione militare federale, e già nel 1945 la quasi onnipotente eminenza grigia del Dipartimento militare federale, era l'ufficiale di collegamento tra il consigliere federale Karl Kobelt e il generale Henri Guisan.⁵ Il fatto che sia stato Bracher a impartire la missione indica quanto essa fosse delicata: la si voleva poter smentire! Perché? Perché la Svizzera nel 1939 aveva dichiarato la propria neutralità e ciò era incompatibile con il fatto di favorire uno dei belligeranti, anche se nel contempo sembrava assolutamente opportuno contribuire a porre fine agli eventi bellici ai nostri confini. In tale contesto hanno certo avuto un influsso – anche se nel massimo silenzio – la diplomazia e il corpo consolare svizzero: nell'ufficio del nostro console generale a Milano è sempre ancora appesa una fotografia che ritrae il console generale svizzero Franco Brenni con il colonnello Mario Martinoni nella Prefettura di Como, nella quale entrambi incontrarono il maggiore americano (e futuro colonnello) Joseph McDivitt. La discrezione era semplicemente un imperativo assoluto! Proprio per questo motivo la cosiddetta operazione «Sunrise», la preparazione della capitolazione separata dei Tedeschi in Italia, fu incoraggiata, ma soltanto con estrema discrezione e non senza ricorrere consapevolmente a false dichiarazioni per celare l'affare.⁶ L'Esercito svizzero – il generale Henri Guisan era stato informato – e, con ogni probabilità, anche le autorità volevano offrire il loro aiuto, *ma non intendevano esporsi*. Così è stato in questo caso: Bracher ha mandato Martinoni a Como, direttamente, senza consultare il comandante del terzo corpo d'armata. I fatti sono così descritti nel giornale dello stato maggiore del colonnello comandante di corpo Herbert Constam in data 28 aprile:

«Il comandante e il capitano Lardelli si sono recati alle ore 0700 a Burgdorf al rapporto con il generale. Si è discussa la chiusura delle frontiere nel Ticino meridionale. Il tenente Borter, ufficiale della guardia, si reca come corriere dal comandante del reggimento di fanteria di montagna 32 (reggimento d'impiego Ticino Sud). A Chiasso i Tedeschi vogliono entrare in Svizzera ricorrendo alle armi. Per incarico del Consiglio federale (via di servizio diretta!) il colonnello Martinoni si reca a Como come parlamentare per trattare con gli Americani giunti nel frattempo nella località. La missione è riuscita, i Tedeschi si arrendono senza sparare un colpo. Alle ore 1530 il colonnello divisionario

Gonard si presenta a rapporto dal comandante che lo nomina comandante della truppa d'impiego Ticino Sud. Il reggimento 21 viene spostato in Ticino nella notte tra il 28 e il 29.4.45.»

Proprio per dare impulsi motivazionali e permettere di acquisire esperienze grazie allo stazionamento in un settore importante, al reggimento di fanteria 21, che il 27 aprile si trovava ancora nel settore di Passwang per eseguire il tiro di combattimento, il giorno stesso, ossia **prima** degli avvenimenti del 28 aprile a Como e Chiasso, fu comandato di spostarsi nel Mendrisiotto. L'iscrizione nel giornale di reggimento in data 27 aprile è chiara: «*Il reggimento sarà dislocato domani nel Mendrisiotto. Al rapporto è discusso il trasferimento del reggimento e alla divisione sono stati ordinati i vagoni necessari.*» Il 28 aprile il comandante del reggimento si recò al sud, seguito dai battaglioni di fucilieri 52 e 53 partiti alle ore 2200 dalle stazioni di Rheinfelden, Liestal e Stein AG a destinazione di Mendrisio e Chiasso, mentre il battaglione fucilieri 51 fu distaccato a Coira per rafforzare il confine grigionese. Il giornale di reggimento descrive l'atmosfera con queste parole: «*Le 11 ore di viaggio sono state superate bene. Si è giocato a carte, si è dormito, si è mangiato e quando un sole radioso ci ha accolto ad Airolo si è dimenticata la stanchezza e con gioia ci siamo lasciati trasportare verso sud.*»

Nel frattempo il colonnello divisionario Samuel Gonard, comandante della nona divisione, aveva informato il colonnello Martinoni del previsto spiegamento (il reggimento 21 nel Mendrisiotto, il reggimento 32 nel Luganese), ossia gli aveva ordinato di spostare il suo quartiere generale da Mendrisio a Lamone e lo aveva convocato a rapporto per il 29 aprile alle ore 0700 nell'albergo Suvretta di Massagno. Le subordinazioni ordinate in tale occasione comportavano una riduzione del numero dei subordinati di Martinoni a favore del colonnello Ernst Stöcklin, comandante del 21^{esimo} reggimento. Per quanto riguarda la reazione di Mario Martinoni, possiamo citare le sue stesse parole come risultano dalla sua istanza del 15 maggio 1945 al generale Henri Guisan:

«Ed allora, forse già fisicamente provato dalla stanchezza e dall'insonnia, subì un primo <choc> nervoso. Mi sentivo addolorato ed offeso in tutto me stesso, incapace quasi di parlare con chiarezza; vedevo la reazione presso i miei subordinati che come me non avrebbero potuto comprendere che si dovesse lasciare la frontiera di Chiasso, Stabio, Arzo...»

Alla fine di un ulteriore rapporto del 29 aprile segue una seconda crisi nervosa. Il tenente colonnello Piero Balestra dovette prendere accordi con il colonnello Stöcklin e il medico di reggimento ordinò il 30 aprile il ricovero alla clinica Santa Agnese di Locarno. Il soggiorno in clinica, lo si comprenderà facilmente, era più che indicato.

Ma diamo ancora una volta la parola al colonnello Martinoni:

«... dovevo essere bene ammalato perché durante una

crisi avuta in presenza del signor colonnello dottor Casella ero stato perseguitato da una idea fissa e malsana, quella cioè di avere, come uomo, un solo desiderio, il desiderio di uccidere il signor colonnello comandante di corpo d'armata Constam, ma che come soldato, e sono sempre soldato, ritengo tale fisima né ammissibile né pensabile.»

I dispositivi delle truppe sono affari del comando. Come soldati dobbiamo adeguarci. Mario Martinoni, da quel soldato convinto che era, lo ha fatto. Dallo studio degli atti risulta senza dubbio che gli interessati furono informati in maniera insufficiente e che Constam, severo propugnatore della disciplina, fu particolarmente duro nella sua reazione nei confronti della malattia del subordinato, al quale proibì addirittura di ritornare al posto di comando per prendere i bagagli e congedarsi. Questo fatto è anche espressamente biasimato dal generale Henri Guisan nella





sua decisione su ricorso del 20 giugno 1945: *«Questa misura deve essere biasimata e pertanto, relativamente a questo punto, il ricorso deve essere accolto.»*

Dunque, il 29 aprile il reggimento 21 si sarebbe in ogni caso spostato nel Mendrisiotto. L'avvicendamento era stato deciso **prima** della riuscita missione di Martinoni a Como. Anche nel giornale dello stato maggiore di Constam la missione è esplicitamente riconosciuta come un successo. Quando Vigilio Massarotti nel suo meraviglioso libro «Una vita in grigioverde»⁷ descrive l'*affaire* di Chiasso, non dobbiamo dimenticare che egli non ha avuto a disposizione tutti i documenti. Se in questo caso abbiamo citato anche documenti molto personali, lo abbiamo fatto perché la loro conoscenza è necessaria affinché la luce della storia possa illuminare completamente, e per quanto possibile equamente, la memorabile giornata del 28 aprile 1945, non solo riguardo a Mario Martinoni ma anche a Herbert

Constam, che come il suo subordinato si trovò sottoposto all'enorme pressione delle circostanze.

Mario Martinoni, lo abbiamo visto, non si è recato a Como di sua iniziativa, ma per ordine del Consiglio federale. Tuttavia, in una simile missione poco neutrale, anche se altamente opportuna, il Consiglio federale non volle esporsi e di conseguenza il coraggioso colonnello nei suoi successivi problemi di salute rimase senza adeguato sostegno. Mario Martinoni ha pagato il prezzo della fedeltà al dovere in circostanze difficilissime con la sua salute e la sua carriera militare. Noi però dobbiamo guardare riconoscenti a un grande Ticinese e Confederato che fino alla fine ha fatto ciò che il suo generale gli aveva ordinato al rapporto del Grütli. Il consigliere federale Ueli Maurer, profondamente dispiaciuto di non poter essere qui con noi, mi ha incaricato di trasmettervi il suo caloroso saluto e di esprimervi con la massima chiarezza il suo profondo apprezzamento per quanto ha saputo fare Mario Martinoni. Assolvo l'incarico con piena convinzione personale e nel massimo rispetto del risultato che egli riuscì a ottenere: la rapida fine delle operazioni belliche al confine di Chiasso.

Diamo ancora una volta la parola a un veterano del servizio attivo, il già nominato Vigilio Massarotti:

«Spero con tutto il cuore, anzi ne sono convinto, poiché credo fermamente nella nostra gioventù, che, se delle nubi dovessero di nuovo oscurare il nostro cielo, essa ritrovi quello spirito che ha animato noi, <quelli del servizio attivo 1939-1945>!»

Con questa convinzione concludo con un energico
 Viva i nostri vicini e amici nella libertà!
 Viva il Comune di Chiasso!
 Viva il Cantone Ticino!
 Viva la Confederazione Svizzera! ■

NOTE

- ¹ Rapporto del Generale Guisan all'Assemblea federale sul servizio attivo 1939-1945, pag. 221.
- ² Alberto Rovighi, Un secolo di relazioni tra Italia e Svizzera 1861-1961, Roma: Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1987, pag. 560.
- ³ Jürg Stüssi-Lauterburg, Hans Luginbühl, Freier Fels in brauner Brandung, Zollikofen: Pro Libertate, 2009, ISBN 978-3-9521945-9-1, pag.76.
- ⁴ Augusto Rima, Confini minacciati, Pully: Centro di Storia e di Prospettive militari, 1992.
- ⁵ Riguardo al personaggio: Hans-Ulrich Ernst et al., Entstehung und Wirken der Direktion der Militärverwaltung, Brugg: Effingerhof, 1989, ISBN 3 85648 101 X, in particolare pag. 238.
- ⁶ Su questo tema si veda: «Operation Sunrise», Atti del convegno, editi da Marino Viganò e Dominic Pedrazzini, Lugano: senza indicazione dell'editore, 2006.
- ⁷ Locarno: Pedrazzini, 2009, ISBN 88-7404-027-X, pagg. 160-164.